

Saggistica Aracne

La pubblicazione si inserisce nelle attività promosse dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Latina.

Angelo Francesco Orsini

L'esodo a Latina

La storia dimenticata dei Giuliano–Dalmati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-1096-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2007
II edizione: maggio 2018

Indice

Abbreviazioni e sigle 7

Prefazione
di Marino Micich 9

Introduzione 13

Capitolo I

I territori ai confini orientali e la questione giuliana 19

Un amaro Trattato di pace, 19 – L'8 settembre 1943 in Venezia Giulia. Le foibe, 23 – La Venezia Giulia: un territorio conteso, 28 – Il PCI, Togliatti e la questione giuliana, 32 – La strage di Porzùs, 42 – I tentativi di difesa della Venezia Giulia. L'occupazione jugoslava e la linea "Morgan", 44 – Repressione, oppressione e "fratellanza" italo-slava, 54 – Alcune questioni interpretative, 58 – Verso il Trattato di pace, 63

Capitolo II

L'esodo 73

Un fenomeno inatteso e di vaste proporzioni, 73 – Pola, morte annunciata di una città, 77 – L'agonia di Pola vista dalla stampa. La posizione del PCI, 84 – Il governo italiano e i problemi dell'esodo, 100 – La questione giuliana: un problema nazionale, 108

Capitolo III

Nascita e organizzazione dei campi profughi in provincia di Latina 125

Guerra e dopoguerra nel territorio pontino, 125 – L'emergenza legata ai profughi di guerra locali, 128 – La sistemazione degli edifici di Latina, 130 – La sistemazione degli edifici di Gaeta, 133 – L'entrata in funzione dei campi, 138

*Capitolo IV***La mobilitazione per l'arrivo degli esuli in provincia di Latina 143**

La sistemazione dei dipendenti pubblici, 143 – L'impegno per l'accoglienza degli esuli, 146 – Una nuova Pola? 148

*Capitolo V***La vita nei centri di raccolta 155**

Gli effetti del Trattato di pace, 155 – Le difficoltà dell'accoglienza, 159 – Speculazioni sull'esodo e problemi di integrazione, 165 – Nuovi provvedimenti a favore degli esuli, 171 – Il pericolo di infiltrazioni all'interno dei campi, 174 – Gli esuli in provincia di Latina: brevi note statistiche, 177

*Capitolo VI***Le associazioni assistenziali e il censimento degli esuli 183**

Nascita e diffusione delle associazioni, 183 – Il censimento, 185 – Attendibilità dei dati e quantificazione dell'esodo, 191

*Capitolo VII***Il "Villaggio Trieste" 197**

Un quartiere per gli esuli, 197 – Il nuovo "Villaggio Trieste", 205 – Conclusioni, 209

*Testimonianze***211**

El ciclón vení d'oriente, 211 – Ottavio Sicconi, 212 – Italo Marini, 215 – Anonimo, 217 – Domenico Giachin, 221 – Lidia Straulino, 223 – Maria Bucconi, 227 – Teodora Viola, 232 – Tullio e Giulio Schvarcz, 234 – Melita Papasizza e Livio Salvioli, 237 – Pasquale Corbo, 240 – Silvia Migliaccio, 243 – Benito Pavazza e Alberto Musco, 245 – Wally Kniffitz, 248

*Appendice***255***Bibliografia***289***Indice dei nomi***297**

Abbreviazioni e sigle

ACNUR: Sigla italiana dell'UNRRA
ACS: Archivio Centrale dello Stato
AIACPL: Archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Latina
ASG: Archivio Storico di Gaeta
ASL: Archivio di Stato di Latina
ANVGD: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
AVNOJ: Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Jugoslavije (Consiglio antifascista popolare di liberazione della Jugoslavia)
CIME: Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee
CLN: Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia
CRP: Centro Raccolta Profughi
DC: Democrazia Cristiana
ECA: Ente Comunale Assistenza
GIL: Gioventù Italiana del Littorio
GMI: Gabinetto Ministero degli Interni
GU: Gazzetta Ufficiale
IRO: International Refugee Organization
IRSMLFVG: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia
OAPGD: Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati
OF: Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione)
OZNA: Odsek Za Šćito Naroda (Organizzazione per la Difesa del Popolo)
PCI: Partito Comunista Italiano
PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri
POA: Pontificia Opera per l'Assistenza
PS: Pubblica Sicurezza
RSI: Repubblica Sociale Italiana
SMRE: Stato Maggiore Regio Esercito
TLT: Territorio Libero di Trieste
UAIS: Unione Antifascista Italo-Slava
UIIF: Unione degli Italiani d'Istria e Fiume
UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration
ZAVNOH: Zemaljsko Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođeni Hrvatske (Comitato Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia)

Prefazione

Come riportato chiaramente nel titolo, il saggio di Angelo Francesco Orsini si occupa di una vicenda storica scarsamente conosciuta in Italia: l'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia dopo la seconda guerra mondiale. In particolare viene trattato l'inserimento dei profughi giuliano-dalmati in un territorio, come quello di Latina e provincia, che li accolse tutto sommato benevolmente, nonostante la scarsità di mezzi e la crisi economica del secondo dopoguerra che attanagliava la stessa popolazione locale. Il territorio di Latina, noto anche come terra pontina, aveva conosciuto durante il ventennio del regime fascista una radicale trasformazione. Quella terra paludosa, infetta e incolta, definita dal grande poeta abruzzese Gabriele D'Annunzio, promotore e guida dell'impresa di Fiume, come "pigra, limosa, fetente, coperta di dense gramigne", fu trasformata, non senza grandi sacrifici e sofferenze, nel giro di pochi anni in un'ordinata pianura dai campi arati e fecondi. Non solo, ma alla bonifica fece seguito la costruzione di borghi e di città, edificati razionalmente e nel rispetto della natura, tra i quali eccellea Littoria. Dopo la guerra, mentre Littoria aveva da poco cambiato nome, vi giungevano, con la speranza di potersi ricostruire una vita in cerca di solidarietà e assistenza, alcune migliaia di istriani, fiumani e dalmati costretti dal regime jugoslavo all'esodo. Si trattava di una piccola ma sostanziosa pattuglia di quel popolo di oltre 300.000 italiani che dovette lasciare le proprie terre cedute dall'Italia alla Jugoslavia di Tito con il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947. L'autore, in questo saggio, non si limita a ricostruire solo le fasi dell'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati nel territorio pontino, ma sviluppa nei primi due capitoli le questioni e gli antefatti storici che insieme diedero vita alla questione giuliana. Una problematica fino a qualche tempo fa totalmente rimossa dalla stessa storiografia ufficiale italiana. In fondo un pezzo d'Italia era scomparso, ma di questo gli italiani sono rimasti per lungo tempo inconsapevoli o male informati. Molte le motivazioni di questa rimozione storica che l'autore sviluppa con attenzione critica e con il necessario supporto documentale. Un territorio conteso quello dell'Istria e della Dalmazia tra italiani e slavi da lungo tempo e che dopo la tragica

sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale passò definitivamente in mano all'etnia slovena e croata. Inoltre, l'avvento del regime comunista jugoslavo non concesse alcuna possibilità agli italiani dell'Adriatico Orientale di continuare a vivere autonomamente nelle terre in cui erano radicati da lunghi secoli. Molte cose non vere si dissero contro gli esuli per ragioni di convenienza politica, tanto male fu deliberatamente fatto. La storia taciuta degli esuli istriani, fiumani e dalmati, dopo la caduta simbolica del Muro di Berlino e la fine del comunismo in Unione Sovietica, ha tuttavia attirato nuovi interessi e prodotto una maggiore visibilità rischiando nel contempo nuove strumentalizzazioni di carattere politico. Una parte della classe politica e intellettuale del nostro Paese ha però ritenuto che il patrimonio storico e culturale degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, poteva insegnare molto nel mutato contesto europeo alle prese con il nuovo furore balcanico, che dal 1991 al 1999 prese a insanguinare il territorio dell'ex Jugoslavia. Così, l'Italia ufficiale, ha istituito per legge nel 2004 un "Giorno del ricordo dell'esodo e delle foibe istriane", insieme ad altri provvedimenti legislativi tesi a risolvere l'annosa questione dei beni abbandonati e a favorire la diffusione della cultura giuliano-dalmata in Italia e nelle terre di origine, dove vivono ancora circa 25.000 connazionali. Tutto questo è avvenuto tardivamente e certamente non per una improvvisa e coraggiosa presa di coscienza nazionale, ma semplicemente perché la scomparsa della Jugoslavia fondata da Tito non rappresentava più un impedimento.

Il percorso tracciato dall'autore risulta senz'altro valido e ben congegnato perché, come detto prima, sicuramente confortato da acquisizioni documentarie e interpretative maturate in una stagione di validi studi universitari. L'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, è stato vissuto dagli sfortunati protagonisti nell'isolamento e nel silenzio.

Molti i pregiudizi manifestati da forze politiche italiane di sinistra nei confronti del popolo giuliano-dalmata, il cui rifiuto del violento regime comunista jugoslavo scatenò contro di esso addirittura l'accusa di neofascismo e quindi la sua conseguente ghettizzazione sociale e culturale, in un'Italia pronta a pagare qualsiasi prezzo pur di essere accolta nel nuovo contesto internazionale nato dalle ceneri della guerra.

A Latina, in controtendenza a molte altre province, l'accoglienza fu alquanto positiva. A poco a poco le due comunità, la giuliano-dalmata e la pontina, si sono avvicinate, studiate e conosciute. Questo libro sa raccontare tappe e momenti di un processo di integrazione che pur superando difficoltà di vario genere, ha arricchito tutta la popolazione del territorio di Latina nel suo complesso. Dopo tanti, troppi anni di oblio, Orsini, pur senza la pretesa della completezza, ricostruisce e ci restituisce la storia di una comunità che, superate serie difficoltà iniziali di inserimento, di integrazione, ha trovato al giorno d'oggi un rinnovato legame col territorio di accoglienza. Nonostante il calo fisiologico degli esuli almeno la loro storia sembra destinata ad essere conosciuta e tramandata, soprattutto per i profondi valori che ne scaturiscono. Il saggio si conclude con interessanti interviste rilasciate da alcuni protagonisti dell'esodo, voci che sanno rafforzare e coniugare la sofferenza patita con la speranza del domani.

In conclusione va nuovamente reso merito all'autore per l'attenzione e la sensibilità con le quali ha portato avanti la sua ricerca, anche laddove è più difficile, riuscendo a superare pregiudizi e diffidenze verso la storia di un popolo condannato a non essere più. Se oggi il ricordo e lo spirito di questi italiani per troppo tempo dimenticati rivive lo dobbiamo anche a lui.

Dr. Marino Micich

Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume
Società di Studi Fiumani

Introduzione alla seconda edizione

Ho iniziato a studiare il dramma dell'Esodo e la questione dei confini orientali quasi per caso. Agli inizi del 2001 ero alla ricerca di un argomento di storia contemporanea da proporre al mio professore per la stesura della tesi di laurea. Ho pensato che le carte del Campo Profughi "Rossi Longhi" di Latina, conservate presso il locale Archivio di Stato, potessero dare una risposta al mio problema. Per anni esso ha rappresentato la porta dell'Occidente per molti profughi provenienti dall'Est europeo e su questo tema volevo concentrare la mia attenzione.

Recatomi presso l'Archivio per verificare la percorribilità della mia ipotesi di lavoro, ho scoperto l'esistenza di una notevole documentazione relativa alla presenza di esuli giuliano-dalmati nella provincia di Latina. Confesso di aver provato un certo disagio di fronte a questa scoperta. Ero laureando in filosofia e storia, la mia casa era a pochi passi dal Campo Profughi di Latina e dal "Villaggio Trieste", eppure nulla sapevo di tanti concittadini approdati in terra pontina come esuli. Né i testi scolastici, né quelli universitari sui quali fino a quel momento avevo studiato, né il quotidiano confronto con gli altri studenti e con i professori nel primo ateneo d'Italia mi avevano offerto la possibilità di conoscere un tema, come quello dell'esodo dei giuliano-dalmati, che sarebbe dovuto essere di dominio pubblico al pari di altri fatti storici come l'olocausto o le stragi naziste. Mi sono appassionato alla questione sfidando il muro di silenzio che intorno a essa era cresciuto nel tempo. Ho così potuto verificare che gli studi sull'argomento erano vasti ma di carattere prevalentemente locale. Le case editrici che avevano pubblicato libri sui problemi dei confini orientali erano generalmente di Udine o Trieste. Gli autori che a livello nazionale si erano occupati della questione spesso non riscuotevano la considerazione della storiografia accademica. Le testimonianze dei superstiti, anche se espresse in libri, erano viste con cautela da parte di questa stessa storiografia e, di norma, relegate a elementi sussidiari nell'economia generale delle fonti per un lavoro di rango universitario. La mia provenienza da Latina, inoltre, città di fondazione fascista e amministrata allora dalla destra, forse poteva far sorgere qualche dubbio circa le mie reali intenzioni. Per alcune persone del mondo universitario

romano appariva insolito che uno studente non originario della Venezia Giulia o della Dalmazia si volesse dedicare allo studio di un tema ormai dimenticato e di cui quasi nessuno si interessava.

La stessa perplessità mi veniva in qualche modo manifestata anche dagli esuli che avevo iniziato a incontrare.

A dispetto di tutto ciò ho voluto approfondire i miei studi ed ho pian piano scoperto verità tenute per troppo tempo nascoste perché politicamente scomode.

Tra il 1943 e gli ultimi anni Cinquanta circa 300.000 giuliani, fiumani e dalmati, residenti nei territori italiani passati sotto la sovranità della Jugoslavia con il Trattato di pace, abbandonano la loro terra e cercano riparo in Italia. Le cause di questo fenomeno sono essenzialmente legate al cambio di sovranità e al regime totalitario comunista instaurato da Tito. Al termine di questa imponente e forzata migrazione, conosciuta come Esodo, il gruppo etnico italiano, insediato da millenni nella Venezia Giulia e in Dalmazia, diventa una piccola minoranza. Al suo posto subentrano popolazioni balcaniche che stravolgono l'aspetto etnico, culturale e sociale dell'area.

In Italia gli esuli vengono ospitati in centri di raccolta, ricavati da caserme, edifici religiosi, scuole, baracche, locali di fortuna, nei quali vivono a lungo in condizioni di grave disagio. Ci vorranno anni prima che questi sfortunati cittadini riescano a trovare una sistemazione dignitosa, ma molti dovranno cercarla nelle Americhe e in Australia.

Siamo di fronte a una pagina dolorosa della storia nazionale, resa ancora più amara dal fatto che a essa le forze politiche, gli studiosi, i mezzi di comunicazione di massa, l'opinione pubblica, per molto tempo hanno prestato scarsa attenzione o l'hanno relegata a problema di carattere locale. Il voto quasi unanime con cui il Parlamento, nel 2004, ha istituito la Giornata della Memoria per le vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata, ha restituito agli infoibati e agli esuli l'onore dovuto e ricondotto le vicende della frontiera orientale nell'alveo della storia della Nazione. L'importante, seppur tardivo riconoscimento, non deve far dimenticare le cause dell'esodo e il muro di silenzio eretto sulla questione giuliana sino alle soglie del XXI secolo dagli opportunismi della politica. Quasi tutte le forze politiche italiane, per opposti motivi, hanno avuto interesse a coltivare questo silenzio, che è stato osservato anche dai mezzi di comunicazione di

massa e dagli intellettuali nella seconda metà del Novecento. In questo periodo l'Italia è impegnata a darsi una nuova identità nella quale non c'è posto per la sconfitta e per gli sconfitti. In questa Italia la storia del Risorgimento cessa di essere fonte di legittimazione per le forze politiche che, invece, la cercano nella Resistenza e, a volte, nell'antirisorgimento, nel cattolicesimo intransigente, nel socialismo. Su questa strada si giunge «a coniugare insieme fascismo e nazionalismo, irredentismo e interventismo, liberalismo e Risorgimento in un assurdo ed antistorico collegamento»¹.

Questa ideologia, anche grazie all'opera di recupero del concetto di Patria, avviata dal presidente Ciampi, ora sembra meno pervasiva. Lo studio delle vicende della frontiera orientale, preceduto da un ampio dibattito politico sviluppatosi a partire dagli anni Novanta, è tornato a riscuotere interesse.

Nei primi anni del XXI secolo, caduti i muri di silenzio che intorno alla vicenda erano stati eretti a partire dal dopoguerra, è stato possibile parlare tranquillamente non solo dei disastri prodotti dal fascismo ma anche di foibe, di esuli, della condotta antinazionale di Togliatti, di pulizia etnica attuata dagli jugoslavi contro gli italiani in Venezia Giulia e Dalmazia, senza essere accusati di revanscismo. Anche la storiografia ufficiale ha deciso di occuparsi della questione giuliana e dell'esodo. Numerose nuove pubblicazioni ne hanno messo in luce gli aspetti fondamentali e una fiction della RAI ha affrontato l'argomento foibe per anni rimosso dalle coscienze degli italiani. L'istituzione della Giornata della Memoria per le vittime delle Foibe e dell'Esodo ha definitivamente diradato le nebbie che intorno alle vicende istriane e dalmate si erano addensate nel tempo. Improvvisamente anche nelle scuole è stato scoperto il dramma della frontiera orientale e molti professori e studenti hanno chiesto l'intervento di esperti per meglio conoscere la questione. Anche lo scrivente è stato invitato a tenere conferenze in alcune scuole di Latina. In questo nuovo contesto mi è sembrato opportuno riprendere la mia tesi discussa nel 2002, rivisitarla alla luce delle nuove acquisizioni e renderla pubblica.

¹ Carlo Ghisalberti, *Da Campoformio ad Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, in «Quaderni di Clio», Nuova Serie, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, p. 11.

Il libro viene presentato l'8 febbraio 2007, a 60 anni dalla ratifica del Trattato di Pace. Due giorni dopo, il 10 febbraio, viene inaugurato il monumento alle vittime delle foibe al centro del Villaggio Trieste. La presentazione ha luogo nell'Aula Magna dell'Università di Latina, un tempo Centro di Raccolta Profughi e per gli esuli presenti tale scelta rappresenta un ulteriore motivo di ricordo e commozione.

La contemporaneità dei due eventi, nel Giorno della Memoria, riporta in primo piano, agli occhi della collettività, la sofferenza patita da questi concittadini.

Pertanto il 10 febbraio, non è più visto come un giorno di lutto da celebrare tra parenti stretti ma quasi come una festa, che alterna tristi ricordi e gioia nel poter finalmente parlare della loro e nostra storia. Dalle cantine escono fuori bandiere e gonfaloni, dell'Istria, di Fiume e di Zara, che sventolano in tutta Italia, di fronte a passanti che, col tempo, ne riconoscono il significato e la provenienza.

Oggi quindi, a 10 anni di distanza dalla prima fortunata edizione, sento la necessità di dover effettuare una ristampa, sia per le pressanti richieste dei lettori, che per un doveroso momento di riflessione.

Il libro ha avuto un immediato successo e non solo, come era immaginabile, tra gli esuli di Latina, che nulla potevano vantare in merito alla propria storia in loco ma anche in ambito accademico, tanto da essere adottato come testo monografico all'interno di un corso di Storia Contemporanea presso la stessa Università La Sapienza².

Il testo, inoltre, è presente in molte biblioteche italiane e Università straniere. Nel 2010 esso ha vinto la sezione Ricerche nel Premio Letterario Loris Tanzella a Verona, edizione numero IX, con la seguente motivazione: «L'autore esegue un'analisi molto documentata delle realtà del campo profughi di Latina, dalla sua costituzione allo scioglimento. Completa così in modo esauriente, la mappa dei campi di raccolta, offrendo l'esempio di un sito di accoglienza umana ed amichevole».

Rinnovo i miei ringraziamenti ai molti esuli che ho incontrato per l'arricchimento morale, culturale e spirituale che mi hanno regalato.

² Università degli Studi di Roma La Sapienza, Storia contemporanea, Dipartimento di Geografia umana, laurea specialistica, Prof. Vincenzo Pacifici, *Storia del Lazio*, anno accademico 2007-2008.

Rivolgo, inoltre, un pensiero affettuoso a quegli esuli che sono scomparsi in questi anni trascorsi, sapendo che la loro testimonianza, da me raccolta, è stata molto importante per il successo del libro. Sono onorato di aver contribuito con il mio scritto a restituire un minimo di giustizia a chi nell'Italia di ieri non l'ha avuta. Il presente volume vuole essere anche uno stimolo alla città di Latina a valorizzare la storia dei propri cittadini. Un ringraziamento particolare va a quanti mi hanno aiutato e incoraggiato a pubblicare l'opera e, in primis, al dottor Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume – Società di Studi Fiumani, per i suoi preziosi consigli.

Angelo Francesco Orsini



L'autore Angelo Francesco Orsini durante la presentazione del libro avvenuta nell'Aula Magna dell'Università di Latina nel febbraio 2007, tra il Dott. Marino Micich, Direttore del Museo Archivio Storico di Fiume e il prof. Giuseppe Monsagrati, ordinario di Storia del Risorgimento presso la Sapienza – Università di Roma.